Anno 80 - N. 76 - L. 25 — IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA — Milano, Giovedì 31 marzo 1955 - L. 25

PREZZI ALL'ESTERO (*Spedizione aerea)

*Argentina	Peso 3	*Congo Belga	Fr. 5	Germania	D.M. 0,35	*Libano-Siria P.L.	20
*Australia	sh. 1,3	*Danimarca	Kor. 0,60	*Grecia	Dr. 3	*Libia	Pia. 2,5
Austria	sc. 2	*Egitto	Pias 2	*Inghilterra	d. 5	*Malta	d. 6
Belgio	Fr. 2,50	*Eritrea	cents. 20	*Iran	ris. 15	*Norvegia	Kr. 0,60
*Brasile	Cr. 5	*Ethiopia	cents. 25	*Iraq	fils 60	*Olanda	cents. 30
*Canadà	cents. 15	*Finlandia	Mk. 25	*Israele	Pr. 175	*Pakistan	Ru. 0,8
*Cipro	Pias. 6	*Francia	Fr. 20	*Kenia	sh. 1	*Perù	Sole 0,50
						*Portogallo	Esc. 2,50
						*Somalia	sh. 0,60
						*Spagna	Pts. 2,5
						*Sud Africa	sh. 1
						*Sudan	sh. 1
						*Svezia	Kor. 0,40
						Svizzera	Fr. 0,25
						*Tunisia	Fr. 35
						*Turchia	L.t. 0,30
						U.S.A.	cents. 15
						*Uruguay	Pesos 0,60
						*Venezuela	Bs. 0,75

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 6239 - Interc. 468-941

Pubblicità e abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803315 - Conto corr. post. 3/533 - Sped. in abb. post.

TARIFFA DELLE INSERZIONI

Commerciali L. 480 per mm. colonna | Necrologie L. 250 per parola
Finanziarie - Legali - Sentenze » 550 » » | Partecipazioni al lutto » 400 » »
Echi cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree L. 1100; Echi finanziari » 1200 » »

Tassa bollo, e I.G.E. 7% in più. Pagam. antic. Il «Corriere» si riserva la facoltà di raggiare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO* Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	5.250	3.250	1.700	10.000	5.200	2.700
Corriere d'Informazione	6.250	3.250	1.700	10.000	5.200	2.700
Domenica del Corriere	1.400	750	400	2.050	1.100	600
Corriere dei Piccoli	1.165	625	330	1.800	950	500
Romanzo per tutti	2.070	1.070	570	2.500	1.290	680

Prezzi cumulativi per gli abbon. ai nostri quotidiani

	ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO* Anno	Sem.	Trim.
	1.295	695	365	1.950	1.050	565
	1.085	580	305	1.715	900	475
	1.900	985	530	2.330	1.200	640

(*) Per gli Stati aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947.

IL COMUNICATO CONCLUSIVO SUI COLLOQUI DI WASHINGTON

Italia e Stati Uniti d'accordo sulla necessità di costanti consultazioni sulle trattative con Mosca

Riaffermata la speranza d'un fruttuoso incontro a quattro dopo la ratifica dei trattati di Parigi e incoraggiate le iniziative italiane per il disarmo - Intese per il rafforzamento della Comunità occidentale e per la cooperazione tra i due Paesi nel campo economico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Washington 30 marzo.

Al termine dei tre giorni dei colloqui di Washington, il quadro della missione Scelba e Martino nella capitale degli Stati Uniti si può riassumere in tre principali ed importanti risultati:

Controlli del disarmo

1) Sul piano politico, l'avere stabilito il principio della impostazione collettiva del problema della ripresa del dialogo coi Russi, ribadendo la necessità di consultazioni costanti fra tutti gli alleati atlantici nella fase di preparazione diplomatica. Anche se la cornice iniziale in cui tale dialogo si inizierà sarà quella di una riunione dei *big four* al livello, probabilmente, dei ministri degli Esteri, il meccanismo di consultazione costante permetterà di tenere conto dei punti di vista di tutti i membri dell'alleanza occidentale. In tale quadro ci si è trovati d'accordo sulla utilità di esplorare ulteriormente, come ha sostenuto recentemente l'Italia, la possibilità di giungere ad una limitazione vera degli armamenti sia convenzionali sia atomici mediante un meccanismo di controllo efficace.

2) Sul piano economico, riconferma non soltanto del continuo interesse americano per lo sforzo economico dell'Italia, ma riconoscimento (per usare i termini stessi del comunicato ufficiale di oggi) del proposito di attuare una più ampia cooperazione. Sono così state poste le premesse di principio per la nuova fase di cooperazione tra i due Paesi, diretta ad aiutare l'Italia ad affrontare i problemi strutturali della sua economia.

3) Sul piano atomico pacifico, accordi su una serie di misure destinate al potenziamento del programma italiano di applicazione pacifica dell'energia nucleare, in maniera da aprire all'Italia le straordinarie possibilità future di questo settore.

Al termine dei colloqui, le linee generali di essi sono state riassunte dal comunicato seguente:

«Il Primo ministro d'Italia Mario Scelba e il Ministro degli Esteri italiano Gaetano Martino hanno terminato mercoledì la loro visita ufficiale a Washington ove sono stati ospiti del Governo degli Stati Uniti. Questa visita ha offerto al Presidente Eisenhower e al Primo ministro Scelba, come pure al segretario di Stato Dulles e al ministro degli Esteri Martino, la felice occasione di incontrarsi ed ha così contribuito a sottolineare la cordialità delle relazioni esistenti tra gli Stati Uniti e l'Italia e l'amicizia che lega i due popoli. Questa cordialità si è manifestata costantemente nello scambio di idee tra il Primo ministro Scelba, il ministro degli Esteri Martino e il Presidente Eisenhower, il segretario di Stato Dulles, il segretario al Tesoro Humphrey, il segretario alla Difesa Wilson e il governatore Stassen, assistente speciale del Presidente per le questioni di disarmo e amministratore della F.O.A.

«Nello spirito che impronta le relazioni tra i due Paesi e la loro associazione in seno alla N.A.T.O., il Primo ministro e il ministro degli Esteri italiani hanno passato in rassegna col segretario di Stato e con altri membri del Governo americano diversi aspetti della situazione politica internazionale. Essi hanno esaminato, tra l'altro, lo stato delle relazioni tra Oriente e Occidente e si sono trovati d'accordo sulla necessità di compiere ogni sforzo, insieme con gli alleati, per trovare una soluzione ai più importanti problemi internazionali riguardanti la difesa del mondo libero, il rafforzamento della comunità occidentale e il mantenimento della pace.

Negoziati pacifici

«Il segretario di Stato e il ministro degli Esteri italiano, confermando la loro convinzione della necessità di negoziati pacifici sui problemi internazionali, hanno espresso la speranza che sarà possibile, poco dopo la ratifica degli accordi di Parigi da parte di tutti i firmatari, trovare la base per una conferenza col Governo sovietico che dia affidamento di qualche successo. A tal uopo e alla luce dei recenti avvenimenti, essi hanno deciso di mantenersi in costante contatto.

«Quanto al problema degli armamenti, essi si sono accordati nel riconoscere che la sua soluzione deve essere ricercata mediante un nuovo esame delle possibilità di realizzare una effettiva limitazione degli armamenti, convenzionali e non convenzionali, sulla base di un efficace controllo internazionale.

«I Capi dei due Governi hanno registrato con soddisfazione i progressi compiuti per la ratifica degli accordi di Parigi e si sono trovati d'accordo nel ritenere che l'Europa, nel proprio interesse e in quello di tutti, deve proseguire i suoi sforzi per raggiungere una unità economica e politica ancor maggiore. Il segretario di Stato ha assicurato il Primo ministro e il ministro degli Esteri italiani che gli Stati Uniti accolgono con piacere le iniziative italiane in tale direzione, come pure le iniziative di altri Paesi europei».

«Problemi di comune interesse relativi alla difesa del mondo occidentale e alla collaborazione militare dei due Paesi in seno alla N.A.T.O. sono stati discussi col segretario alla Difesa.

«Il Primo ministro Scelba ha espresso al Presidente degli Stati Uniti la riconoscenza del popolo italiano per l'aiuto ricevuto in diverse forme dal 1945 ad oggi. Il Presidente ha espresso a sua volta la propria soddisfazione per gli sforzi dell'Italia sul piano economico e ha assicurato il Primo ministro del costante interessamento degli Stati Uniti per i problemi italiani.

Il prestito per il Mezzogiorno

«Nelle loro conversazioni con alti funzionari americani e in ispecie col segretario al Tesoro e col direttore della F.O.A., i ministri italiani hanno passato in rassegna i numerosi aspetti delle relazioni economiche italo-americane nell'intento di ottenere una più intima cooperazione su questo terreno. Le esigenze particolari dell'economia italiana nei riguardi degli investimenti di capitali erano comprese in questi studi. A tale proposito i rappresentanti di due Governi hanno preso atto dell'importante funzione degli investimenti privati ed hanno espresso particolare compiacimento per i progressi realizzati dalla Banca Mondiale per la ricostruzione nell'esame della domanda di prestito avanzata dall'Italia.

«Nel campo della cooperazione economica tra i due Paesi sono stati firmati dal ministro degli Esteri e dal segretario di Stato due trattati destinati a eliminare la doppia imposizione per ciò che riguarda le imposte sul reddito e sul capitale.

«Infine, tutti coloro che hanno preso parte alla conferenza hanno convenuto di incoraggiare la cooperazione fra gli Stati Uniti e l'Italia nel campo dell'uso pacifico dell'energia atomica, ricco di promesse per l'avvenire per quanto concerne il benessere dei popoli delle due Nazioni.

«I risultati particolari delle discussioni in corso tra i rappresentanti del Governo italiano e della Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti sono stati resi pubblici in un'altra dichiarazione comune oggi pubblicata».

A Washington, durante il ricevimento all'Ambasciata italiana, l'on. Scelba viene salutato dal giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, Warren. (*Radiofoto*).

Il comunicato è stato diramato dopo una riunione di circa un'ora e mezzo, stamane, al Dipartimento di Stato col segretario di Stato Dulles. Essa si è divisa in due parti, una prima riunione ristretta di Scelba e Martino con Dulles, cui poi si sono aggiunti gli ambasciatori Brosio e Luce, e gli altri membri delle due delegazioni. La riunione si è iniziata con un riferimento di Dulles alle elezioni sindacali della F.I.A.T. che hanno prodotto negli ambienti di Washington grande impressione.

La notizia era giunta proprio nel mezzo del colloquio di Scelba col segretario alla Difesa Wilson in cui si discuteva di commesse ed è stata subito comunicata a Scelba che ha osservato ai suoi interlocutori americani che essa indica un'evoluzione sempre più notevole dei settori operai verso i sindacati democratici. Oggi, ai giornalisti, il Presidente del Consiglio ha anche aggiunto che le elezioni sindacali alla F.I.A.T. possono costituire una svolta fondamentale nella situazione delle masse lavoratrici italiane, nel senso di un rafforzamento delle correnti democratiche, ed esercitare influenza notevole su tutto il quadro politico.

Moderazione in Asia

Dopo brevi commenti alle elezioni alla F.I.A.T., la discussione di stamane tra Dulles, Scelba e Martino si è concentrata subito sui problemi internazionali: Estremo Oriente e questione del dialogo coi Russi. Sul primo punto l'esposizione di Dulles ha avuto l'obiettivo di calmare le apprensioni europee sul pericolo di uno slittamento della situazione a causa dell'irrigidimento americano su Quemoy e Matsu.

Dulles ha chiarito gli aspetti psicologici di certe posizioni americane sulle isole costiere, ed ha dato l'impressione d'una politica di moderazione per quel che riguarda la sostanza del problema. Washington non intende assolutamente acutizzare la situazione, ma cerca di frenare azioni intemperanti dell'avversario e di trovare nel frattempo una formula che assicuri la difesa di Formosa e delle Pescadores.

La discussione ha poi toccato il problema dell'emigrazione, dove gli Americani hanno riaffermato l'intenzione di proseguire negli sforzi di impostare tale problema sia sul piano interno sia su quello internazionale, ma non hanno mancato di rilevare le particolari difficoltà che presenta negli Stati Uniti ogni modifica sostanziale della legge immigratoria.

Dopo il colloquio con Dulles, Scelba e Martino si sono recati sulla «collina del Campidoglio», ospiti del vice-Presidente Nixon, che li ha intrattenuti a colazione assieme ai *leaders* parlamentari dei due partiti. Gli statisti italiani hanno poi visitato il Congresso, recandosi prima al Senato e, poi alla Camera.

Scelba ha pronunciato nell'aula del Senato una breve allocuzione, esprimendo la sua commozione di trovarsi «in un'aula dove si è tanto parlato dei problemi dell'Italia e tanto si è fatto per l'Italia». Il Presidente del Consiglio ha ribadito l'importanza della interdipendenza delle Nazioni occidentali non solo sul piano militare, ma anche su quello politico, economico e sociale, e ha aggiunto che «l'Italia prosegue senza impazienza, ma senza ritardi, sulla strada di una integrazione europea» che fornisca un unico mercato di merci e di mano d'opera.

Sul piano economico, la riunione odierna al Dipartimento di Stato con Dulles ha confermato i principi emersi già ieri nelle discussioni con Stassen e Humphrey, e cioè:

1) L'Italia potrà quest'anno contare su una quota di *surplus* agricoli di circa quaranta milioni di dollari, su un ammontare di commesse che oscillerà tra i quaranta e i sessanta milioni di dollari (a tale proposito siamo in grado di rivelare la decisione di dare all'industria triestina un contratto di circa settecento vagoni ferroviari), sul completamento del negoziato della Banca Internazionale per una cifra dai sessanta ai settanta milioni di dollari per progetti del Mezzogiorno, e su somme attorno ai trenta milioni di dollari per spese militari americane in Italia.

2) La cooperazione americana al piano di espansione dell'economia italiana sarà esaminata in modo particolareggiato in una serie di discussioni in aprile a Parigi in sede di O.E.C.E. e a Roma con la missione F.O.A.

3) Si è affermata l'importanza di una politica che favorisca investimenti stranieri in Italia.

4) Non si è parlato di questione petrolifera e gli Americani hanno tenuto a non sollevare il problema.

5) Si è firmato un accordo che elimina la doppia tassazione, anch'esso con l'obiettivo di incoraggiare gli investimenti stranieri in Italia.

Per quel che riguarda il settore atomico, un comunicato diramato oggi dalla Atomic Energy Commission dice:

Gli accordi atomici

Il Presidente del Consiglio italiano e il segretario di Stato hanno passato in rassegna i progressi realizzati nel promuovere una più stretta collaborazione italo-americana nel settore dell'applicazione di pace dell'energia atomica conformemente alla proposta del Presidente Eisenhower di mettere l'atomo al servizio della pace.

Una missione tecnica italiana, diretta dal prof. Francesco Giordani, presidente del Comitato italiano per le ricerche nucleari, sta discutendo con i rappresentanti del Dipartimento di Stato e con la Commissione americana per l'energia atomica i progetti relativi ad un ulteriore sviluppo del programma italiano nel settore dell'energia atomica.

«La conclusione di un accordo di collaborazione permette agli Stati Uniti di fornire l'assistenza tecnica e lo ammontare di combustibile di uranio necessario per il primo reattore italiano».

Stamane, alla cerimonia di consegna all'Italia delle «biblioteche atomiche», hanno pronunciato discorsi da parte degli Stati Uniti il prof. Libby, uno dei cinque membri della commissione atomica americana, e da parte dell'Italia l'ambasciatore Magistrati. Nei discorsi si è ricordato il contributo fornito da Fermi al progresso atomico.

Ugo Stille

Foster Dulles e Martino firmano le convenzioni italo-americane in materia fiscale. (*Radiofoto al «Nuovo Corriere della Sera»*).

E' un successo per la democrazia la vittoria dei sindacati liberi alla Fiat

Il compiacimento del Presidente del Consiglio - «Il crollo delle posizioni socialcomuniste - rileva Saragat - conferma il processo di disgregazione del P. C. I. e del suo satellite fusionista» - Imbarazzate giustificazioni di Di Vittorio

Roma 30 marzo, notte.

Il risultato delle elezioni interne alla «Fiat» è considerato, dai partiti democratici, come il più clamoroso avvenimento sindacale del dopoguerra e come una ripresa della lotta per l'emancipazione operaia.

Il Presidente del Consiglio, Scelba, attualmente a Washington, informato questa mattina, per telefono, dal sottosegretario Russo, ha espresso il suo più vivo compiacimento per tale risultato che — egli ha detto — costituisce un successo, oltre che dei sindacati liberi, di tutta la democrazia italiana.

Battuto il totalitarismo

A sua volta, il vice-Presidente del Consiglio, Saragat, ha dichiarato di vedere in esso un premio agli organizzatori sindacali che si sono battuti con coraggio «contro il capitalismo e contro il totalitarismo imperialistico comunista, per la vera emancipazione della classe operaia». Saragat ha aggiunto che «il crollo delle posizioni socialcomuniste in seno al più numeroso nucleo di lavoratori industriali del nostro Paese, e in una città che è stata sempre all'avanguardia delle lotte del lavoro, conferma il processo di disgregazione del partito comunista e del suo satellite fusionista».

L'on. Fanfani, segretario politico della D.C., ha detto ai giornalisti: «I risultati delle votazioni per le commissioni interne della 'Fiat', per le proporzioni con cui si presentano e per i precedenti analoghi di altre aziende e di altre città, non si prestano agli trati e delusi commenti degli uomini dell'estrema sinistra. Come ebbi a dire nella mia relazione al consiglio nazionale della D.C., i risultati per le commissioni interne e per le mutue fra coltivatori diretti, negli ultimi mesi, hanno dato evidenza ai dubbi che si fanno strada nella coscienza operaia e contadina nei confronti del comunismo». I risultati suddetti — ha concluso Fanfani — invitano a un'azione sistematica e continua, che accresca in tutti i lavoratori la fiducia nell'efficacia operante del regime di libertà.

Analoghe considerazioni sono state fatte dal sottosegretario Manzini, il quale, ricordato che la «Fiat» rappresenta il centro operaio più numeroso e più politicamente qualificato, ha rilevato che «l'avanzata del sindacalismo democratico in proporzioni così vistose, prova che la democrazia s'impone sul totalitarismo soprattutto dove è matura la coscienza delle masse».

Secondo l'on. Matteotti, segretario del P.S.D.I., qualche cosa sta maturando in seno allo schieramento d'estrema sinistra. Respingendo l'interpretazione dei dirigenti comunisti, secondo i quali la loro sconfitta sarebbe interamente dovuta a un regime d'intimidazione e di ricatto, Matteotti ha poi rilevato che, in realtà, all'interno dello stesso P.C.I. esiste da tempo una situazione la quale lascia intravedere come alcuni dirigenti avessero avvertito che la politica del partito avrebbe determinato nelle zone industriali un indebolimento soprattutto delle forze sindacali. Ciò è dimostrato anche dai recenti spostamenti nelle cariche regionali e provinciali del P.C.I.».

L'avv. Reale, segretario del P.R.I., ha dichiarato che le elezioni di Torino confermano la possibilità di un resupero democratico nell'ambiente dei lavoratori già controllato dai comunisti; mentre l'avv. Orsello, vice-segretario del P.L.I., ha notato che l'affermazione della C.I.S.L., della U.I.L. e del gruppo democratico, è tanto più significativa se si considera la cura con cui i comunisti si erano preparati a queste elezioni.

I progressi della C.I.S.L.

Vivo è stato il compiacimento dell'on. Pastore, segretario generale della C.I.S.L., il quale, dopo aver rilevato il costante progresso della sua Confederazione, ha affermato che, in 92 aziende delle più diverse categorie, sono soltanto 15 quelle che beneficiano di commesse estere. «Questo — ha aggiunto — va detto per riportare nelle sue giuste proporzioni il tentativo proprio della C.G.I.L., di giustificare le sue sempre maggiori emorragie con motivi estranei al processo di revisione in atto da parte dei lavoratori italiani».

La vittoria dei sindacati democratici è stasera definita dall'agenzia repubblicana come «una mazzata al comunismo» poichè il tracollo comunista è di proporzioni impensate. «Basta pensare che questa classe operaia ha resistito vittoriosamente anche alle pressioni fasciste, per respingere — scrive l'agenzia — come inconsistente ed offensiva la spiegazione comunista della 'persecuzione' dei dirigenti e delle 'pressioni americane'».

Stasera l'on. Di Vittorio, segretario generale della C.G.I.L., nell'accusare infatti il colpo, aveva parlato di «interventi terroristici», di «terrore padronale», di «ricatti e di minacce». Evidentemente — si osserva in ambienti democratici — per l'on. Di Vittorio il ritorno alla normalità e cioè la fine del regime della paura e della intimidazione costituisce il «terrore padronale». Superata la fase così detta della paura, quando erano sotto l'incubo delle intimidazioni e delle minacce degli elementi politici più spregiudicati, i lavoratori hanno cominciato a comprendere quanto sia contrario ai loro veri interessi un troppo stretto legame tra sindacalismo e politica. D'altra parte, si rileva negli stessi ambienti che i risultati delle elezioni torinesi confortano quanti ritengono che il Parlamento non rappresenti più l'orientamento politico italiano. Tale asserzione acquista un fondamento di veridicità se si guarda anche ai passati avvenimenti, dalle elezioni per la Valle d'Aosta, a quelle per le commissioni interne fin qui tenute, alla crisi del P.C.I., ai risultati delle elezioni per le mutue, al risorgere, anche nella rossa Emilia, della coscienza popolare di fronte ai recenti episodi di violenza, al rafforzamento strutturale dei partiti democratici, e così via.

Quanto alla legge elettorale siciliana, continuano le reazioni negative dei tre partiti «minori». I repubblicani si sono fatti promotori d'un'intesa laica a tre, ma quali potranno essere gli sviluppi pratici di tale iniziativa non è ancora facile prevedere. Per l'on. Bozzi, vicesegretario politico del P.L.I., è stato «un errore politico» l'aver deliberato che la consultazione elettorale del 5 giugno in Sicilia avvenga con la legge vigente. Dal canto suo, l'organo repubblicano torna stasera ad affermare che «sarà difficile per i partiti democratici dimenticare la stretta di mano, fra la D.C. e il M.S.I.». Nessuna decisione è stata tuttavia presa per l'intesa laica: se ne riparlerà al ritorno dell'on. Malagodi, che si trova attualmente in Sicilia. L'on. Bozzi ha, però, dichiarato che se si dovesse giungere a un'intesa tra i rappresentanti dei partiti «minori», non sarebbe da escludere una decisione di tale natura.

Intanto, stamane il direttivo del gruppo senatoriale del M.S.I. si è riunito a Palazzo Madama per la presentazione di una mozione con la quale si chiede al Governo che, in base agli articoli 18, 52 e 54 della Costituzione, vengano perseguite le attività sovversive e antinazionali del partito «che opera in Italia su precise ispirazioni straniere in dispregio degli obblighi e della fedeltà alle leggi dello Stato». La mozione sarà esaminata domani mattina dall'esecutivo del M.S.I.

SI APRE OGGI A TORINO il congresso del partito socialista

Scarsissimi sono i segni di un mutamento di politica: per ora si intravedono soltanto manovre, poco chiare e discordanti, di accostamento alla D. C. e agli altri gruppi di centro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Torino 30 marzo, notte.

Nella sua relazione all'ultimo congresso del P.S.I., che si tenne nel 1953, l'on. Tolloy, responsabile del settore organizzativo, ebbe ad esprimere esplicitamente il proprio compiacimento per il fatto che, dal 1951, «il P.S.I., per la prima volta nella sua storia, teneva congressi senza frazioni, correnti, e mozioni»; e aggiunse che «la vecchia 'sinistra' era diventata, con naturalezza, il partito stesso quando, in corrispondenza della franca accettazione del marxismo-leninismo come dottrina del partito, si era posta sul terreno dell'azione».

Riforma dello statuto

Bastano queste parole a definire la struttura che il P.S.I. ha assunto dopo le successive scissioni di Saragat, di I. M. Lombardo e di Romita; da partito «democratico» nel senso occidentale della parola, con una libera dialettica interna, esso è diventato un partito controllato dalla sinistra marxista-leninista, e organizzato con un sistema affine a quello del P.C.I.

Anche il P.S.I. ha potenziato il «lavoro di massa»; ha lanciato intense campagne di tesseramento; ha aumentato i quadri permanenti e le sezioni; ha istituito i nuclei aziendali e territoriali, una «scuola di partito» e i quaderni per gli attivisti.

Le correnti organizzate sono di fatto scomparse; gli elementi di centro e di destra, rimasti nel P.S.I., si sono adeguati alla situazione, facendo sentire la loro provenienza in qualche impostazione dei problemi, ma senza mai mettere in discussione la linea politica del partito. E, in vista del congresso che si apre domani a Torino, l'apparato centrale ha preparato una «bozza» di riforma dello statuto del partito in base alla quale — se sono esatte alcune indiscrezioni — si vietano esplicitamente le «frazioni organizzate» anche alla vigilia dei congressi, e si demandano le deliberazioni delle sanzioni disciplinari non ai tradizionali comitati dei «probiviri», ma agli stessi organi politici del partito e alla loro maggioranza, cui sarà facile eliminare gli eventuali «disidenti».

Con questa struttura, il P.S.I. ha aumentato il numero degli iscritti, ma non mancano difficoltà e arretramenti: le cifre sul tesseramento del 1954 registrano incrementi a Roma, a Lecce e, in genere, nel Sud e nel Veneto; ma perdite a Milano, Forlì, Venezia, Torino, Bergamo, Ragusa, in Sardegna e nell'Abruzzo.

La nuova struttura organizzativa ha finito col soffocare ogni dibattito di idee. I quaderni degli attivisti, gli opuscoli di propaganda, in gran parte, anche i quotidiani seguono più o meno, le stesse direttive e le stesse parole d'ordine degli organi comunisti. La politica estera sovietica è una specie di «tabù» che non si discute (anche un articolo di Bevan è stato corretto, dove parlava male dell'Unione Sovietica); e, per quanto riguarda l'interno, le differenziazioni, quando ci sono, sono unicamente di tono, di sfumature. Solo negli articoli domenicali di Nenni sull'«Avanti!» si può trovare qualche affermazione un po' «eretica».

Al segretario del P.S.I. piace, senza dubbio, l'eresia, anche se, poi, non piace che venga definita «personale» la sua politica. Certo è che, per esempio, mentre egli si sforzava di «non drammatizzare» la ratifica dell'U.E.O. gli opuscoli di propaganda del P.S.I. erano non meno minacciosi e catastrofici di quelli del P.C.I.

Nenni dice che questo è causato dalla paura delle scissioni, e che il suo partito è come chi, essendosi scottato con l'acqua calda, ora teme anche l'acqua fredda. Egli ha anche invitato il partito a discutere e, in vista del congresso di Torino, ha lanciato il nuovo tema: quello dei rapporti fra socialisti e cattolici.

E', senza dubbio, un tema importante nella storia italiana; e un dibattito su di esso, sulle sue condizioni e basi, potrebbe mettere in discussione tutta la linea politica interna ed internazionale di un partito. Ma di un patto: che non si tratti solo di ricercare, come fanno i comunisti, degli accordamenti tattici e organizzativi, per stringere alleanze equivoche, se non, addirittura, per dividere o aggirare il prossimo. E' un tema che non può restringersi neppure al terreno dei cosiddetti «problemi concreti» caso per caso (patti agrari, petrolio, I.R.I., ecc.) su cui Nenni e Morandi vorrebbero portare la discussione: perchè un'alleanza politica non si fa solo su tali problemi, si fa, innanzitutto, su alcune direttive generali di politica interna e di politica estera.

Ci sono, oggi, nel P.S.I. le premesse per una revisione e discussione di questo genere? Se si scorrono, pazientemente, gli atti precongressuali, e se anche si tien conto del linguaggio da iniziati, si vede che i segni sono pochi ed embrionali.

C'è, da un lato, chi, sulla falsariga della recente «autocritica» comunista, lamenta «una non soddisfacente collegialità di lavoro» nel partito; o «la sottovalutazione dei temi della pace e dei pericoli del riarmo tedesco»; o la persistenza di «atteggiamenti chiusi, settari, schematici»; fino a Morandi, il quale, sull'ultimo «Attivista», dichiara rinunziataria e attestata la discussione fra tattica difensiva e tattica offensiva, ed afferma che «questo esercizio abituale di certi angolini del partito deve cessare».

Il patto di unità d'azione

Dall'altro, c'è chi riprende, con una insistenza maggiore che nel passato, le larvate «aperture» di Nenni. «Nel Mezzogiorno — ha scritto l'on. De Martino — ci sono le massime possibilità per giungere ad una nuova maggioranza parlamentare, liberando la D.C. dalla ipoteca delle forze di destra». «I socialisti — ha dichiarato a Pesaro, l'on. Corona — sono pronti a concorrere alla formazione di una nuova maggioranza parlamentare». «Non è la rivoluzione socialista che si chiede — ha detto a Parma, l'on. Santi — ma l'uguaglianza di tutti i cittadini».

«Occorre determinare i limiti — ha aggiunto un altro — entro i quali il P. S. I. può concorrere alla formazione di una nuova maggioranza». E, se Riccardo Lombardi non respinge a priori il piano Vanoni, ma afferma che se ne devono discutere gli strumenti, Giorgio Fenoaltea scrive che «non è sufficiente dichiararsi per la pace; si tratta di sceverare i mezzi con cui la pace può essere garantita».

Ma è tutto qui. Non si va oltre. Manca una discussione aperta della linea politica del partito. Il patto di unità d'azione e il P.C.I. non si toccano. Pur sostenendo una politica estera di neutralità, nessuno si mette in una posizione di equidistanza fra Oriente e Occidente, e giudica la Russia con lo stesso metro dell'America. E anche l'antitesi fra chi punta sull'allargamento alla base per togliere voti agli altri partiti, e chi pensa alle alleanze e agli strumenti parlamentari fra chi vuol fare concorrenza ai comunisti, afasciando il centro, e chi invece si preoccupa, magari, di aiutare i partiti democratici per evitare una involuzione a destra della situazione italiana, è allo stato puramente embrionale.

Quella che Nenni chiama «la politica delle cose» potrebbe anche far maturare questa antitesi, e magari imporre delle scelte decisive fra la democrazia e l'antidemocrazia. Per ora, però, non ci sono che manovre di accostamento ai partiti democratici e, in particolare, alla D.C., con finalità non chiare e discordanti.

Aldo Airoldi

Anticipazioni di Nenni sulla sua relazione

Torino 30 marzo, notte.

Alla presenza di oltre seicento delegati, si aprirà domani mattina, al teatro Carignano, il congresso del P.S.I.

Il discorso di apertura sarà tenuto dall'on. Pertini, il quale parlerà soprattutto della Resistenza.

Nel pomeriggio, l'on. Pietro Nenni, segretario del partito, leggerà la relazione politica. «Prenderò le cose molto alla larga, partendo da lontano, dalla Costituzione e dai suoi postulati», egli ha risposto stasera a chi gli chiedeva se, nella sua relazione, che durerà circa tre ore, egli cercherà di determinare anche le condizioni del colloquio e della eventuale intesa con i cattolici.

«Non ha l'impressione che il tema le stia prendendo la mano?».

«Forse — ha detto Nenni — ma prima voglio sentire quello che dice il mio partito. Le cose più importanti le dirò quindi alla conclusione del congresso».

Alla domanda se egli riprenderà anche l'accenno fatto a Napoli circa le conseguenze distensive della ratifica dell'U.E.O., l'on. Nenni ha risposto che svilupperà anche questa parte, chiarendo «quello che il P.S.I. può accettare e quello che non può accettare della politica internazionale, anche perchè esso, non essendo un partito al Governo, è più libero da impegni».

Queste dichiarazioni sembrano indicare che Nenni, prima di fare dei passi decisivi, intenda, quanto meno, saggiare il suo partito.

Stasera si è riunita la direzione per fissare le ultime modalità del congresso. L'assemblea dei delegati, oltre alla relazione politica del segretario, dovrà approvare anche il nuovo schema di statuto.

Il congresso non poteva ignorare neppure i riflessi negativi dei recenti risultati delle elezioni per le commissioni interne alla Fiat. Torino era stata scelta come sede di questo 31° congresso proprio come roccaforte del socialcomunisti e pare che anche la coincidenza delle date fra congresso ed elezioni non fosse casuale. Ora, invece di una vittoria i delegati e i dirigenti dovranno giustificare una sconfitta che li tocca nel vivo e che, del resto, corrisponde anche ad altri cedimenti nel settore operaio. Mentre i dirigenti cercano di minimizzare il fatto, fra i delegati l'impressione permane vivissima.

Contemporaneamente, al teatro Gobetti si terrà la seconda conferenza internazionale dei sindacalisti e socialisti esuli dai Paesi di oltre cortina, e cioè dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dalla Jugoslavia, dall'Estonia, dalla Lettonia, dalla Lituania, dalla Polonia, dalla Romania, dall'Ungheria e dalla Ucraina.

GLI AZZURRI BATTONO I TEDESCHI

La squadra nazionale calcistica italiana ha battuto ieri per 2-1, a Stoccarda, i tedeschi campioni del mondo. Gli azzurri all'attacco: Galli salta per colpire la palla di testa. Davanti al portiere tedesco è il capitano degli azzurri, Pandolfini, mentre sulla linea del gol è retrocesso Kohlmeyer. (*Telefoto al «Nuovo Corriere della Sera»*).